

Il gruppo Maccarese punta su latte bio, mandorle e ulivi

► Per l'azienda agricola dei Benetton 20 milioni di fatturato entro il 2025

► Nasce il polo tra Fiumicino e Fregene Spinta su biogas, hi-tech e fotovoltaico

IL PROGETTO

ROMA Sono poco meno di 200 le società benefit italiane. Ancora meno le SpA che decidono di modificare lo statuto per assumere gli obblighi della legge del 2016 a proposito di responsabilità sociale e di redistribuzione di parte dei ricavi economici. Da inizio settimana nell'elenco è entrata la "Maccarese spa società agricola benefit" (questo il nuovo nome completo), controllata dalla holding Edizione della famiglia Benetton. Nel settore agricolo, finora c'era solo una piccola fattoria didattica con coltivazioni biologiche. Maccarese, con i suoi tremila ettari è invece una delle aziende agricole più estese del Paese. A dare l'idea delle dimensioni sono anche i 55 mila litri di latte prodotti ogni giorno da 3.600 vacche negli allevamenti tra l'aeroporto di Fiumicino a Sud, litorale di Fregene ad est, e la ferrovia per Genova ad Ovest. «Siamo convinti - afferma l'amministratore delegato Claudio Destro, 60 anni - che un'azienda cresce se riesce a far crescere anche il suo territorio. Noi lo stiamo facendo con iniziative come quelle di concedere 500 ettari di macchia mediterranea al WWF, che ne ha fatto quattro oasi naturalistiche». Tra le coltivazioni ci sono anche 35 laghetti dove è tutelata l'avifauna, altrove scomparsa. Un altro fiore all'occhiello è il recupero dell'antico Borgo di Maccarese, che trenta anni fa - quando l'Iri dismise la tenuta - sembrava inesorabilmente abbandonato. Ora è invece meta serale di romani e turisti. Tra la Piazzetta, il Museo della Bonifica, il Castello con il giardino, la chiesetta di San Giorgio del XVII secolo appena restaurata, le viuzze hanno ritrovato vita grazie a

LA SOCIETÀ CAMBIA LO STATUTO E DIVENTA «BENEFIT», NUOVE REGOLE SU PROFITTI E SOSTENIBILITÀ



L'amministratore delegato di Maccarese Spa Claudio Destro in uno stabilimento di mungitura

botteghe artigianali, negozietti alimentari, pizzerie, l'osteria, l'enoteca e il locale di tapas spagnole, che ne fanno un vivace centro gastronomico. Un b&b sarà creato a breve nei locali della vecchia caserma. Dal 2018 è attivo anche il polo di formazione per attività agro zootecniche, che vede impegnate università, enti di ricerca e organizzazioni internazionali. A disposizione di studiosi e appassionati c'è pure l'archivio storico dei 100 anni dell'impresa.

IL SALTO DI QUALITÀ

Proprio l'obiettivo del centenario - nel 2025 - è di passare dai 16 milioni di fatturato di oggi (con un milione di utile dopo le imposte) a 20 milioni e 1,5 di margine. Numeri significativi nel settore primario, dove in genere le aziende hanno capacità molto ridotte. «Cresceremo - annuncia Destro - impegnandoci ancora di più a perseguire un modello di agricoltura innovativa, votata al New Green Deal europeo. Quello di Maccarese è un progetto che racconta una Italia diversa, sostenibile, attenta allo stesso tempo all'ambiente, alla società, all'innovazione sostenibile». Il cda della società ha anche deli-

berato nuovi investimenti. «Il nostro allevamento - afferma Destro - sarà all'avanguardia e il più sostenibile in Europa». Conclusi i lavori per l'impianto fotovoltaico che consente l'autosufficienza energetica, a fine anno partiranno quelli per la nuova sala mungitura (4,8 milioni di spesa prevista). «Già oggi - precisa Destro - siamo autosufficienti per il 70% con l'alimentazione dei bovini e del 100% per i biogas». Con altri 800 mila euro (in aggiunta all'1,1 milione già speso) diventeranno 130 gli ettari di mandorleto, che farà di Maccarese la maggiore azienda di un settore dove l'Italia è costretta a importare la quasi totalità del fabbisogno. Le macchine agricole utilizzate nelle coltivazioni di mandorle sono adatte anche agli uliveti e per questo è stata avviata una sperimentazione con ottomila piante di ulivo. La particolare efficienza nell'uso della luce e del suolo e nella limitazione dell'uso di acqua e fertilizzanti». Agricoltura digitale 4.0 è prevista del resto in tutta l'azienda grazie al recente accordo con Linkem, che tramite le reti satellitari e 5G e i sensori installati nei terreni consentiranno di gestire a distanza i consumi idrici e le eventuali emergenze ambientali.

Carlo Ottaviano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vini italiani, 2020 senza vie di mezzo: ok solo quelli cari o molto economici

IDATI

ROMA Risultati positivi nel 2020 per le cantine che vendono vini sotto i 5 euro a bottiglia. Hanno retto bene anche i produttori di vini costosi e sofferto invece i brand dei vini intorno ai 20-50 euro. A leggere tra le righe il rapporto appena pubblicato da Mediobanca, Sace e Ipsos sui 240 maggiori produttori di vino emerge un quadro inedito degli stili di consumo degli italiani. Per esempio, se non desta sorpresa la crescita del 10,8% di bianchi e rossi biologici (un italiano su quattro li preferisce), è impietoso invece il dato sui biodinamici (argomento di polemica a proposito della legge di riforma in discussione in Parlamento): valgono appena lo 0,1% del mercato e le vendite nell'ultimo anno sono crollate del 21,9%. Nel complesso,

la ricerca conferma la ripresa dei fatturati nei primi 4 mesi del 2021 (+3,5%) a fronte del calo del 4,1% dell'anno precedente. L'inversione di tendenza arriva dall'estero con un incremento delle vendite del 3,8% rispetto ai 6,3 miliardi di euro del 2020 (i dati migliori arrivano da Cina +6,3%, Canada e Giappone +5,9%). L'export dei primi mesi del 2021 fa ben sperare di tornare al decennio continuo di crescita 2010-2019: +6,3% medio annuo per i vini, addirittura +9,7% per gli spirits. Il 2020 aveva purtroppo segnato una frenata (-2,3%, per i vini, -6,8% per gli al-

tri prodotti alcolici). Ci sono state poi variazioni differenziate nelle diverse aree: le vendite sono state in flessione negli Stati Uniti (-5,6%) e in Uk (-6,4%), mentre si è mossa in controtendenza la Germania (+3,9%). La pandemia ha colpito pesantemente gli spumanti (-6,9%). Il rapporto congiunto Mediobanca, Sace e Ipsos fotografa nel dettaglio anche i ranking produttivi. Il Veneto rappresenta il 20% della produzione enologica nazionale sia per valori che per volumi, seguita dalla Puglia (19,6% a volume, 13,3% a valore) e, a pari merito, da Toscana e Piemonte, che raddoppiano la quota a valore. Tra le cantine la leadership è saldamente delle cooperative: Cantine Riunite-Giv (presente in molte regioni) fattura 581 milioni di euro, la romagnola Cavitro 362. Terza la veneta a capitale misto Botter (230 milioni).

C.O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RAPPORTO MEDIOBANCA, SACE E IPSOS: CRESCITA DEL 10-18% PER BIANCHI E ROSSI BIOLOGICI, MALE I BIODINAMICI